

LA MORTE DI GUTTUSO



Sereno e cosciente fino all'ultimo Sapeva di dover morire, aveva preparato ogni cosa

Il pellegrinaggio alla camera ardente allestita nel palazzo del Grillo - L'arrivo di Cossiga, Nilde Iotti, Natta, Andreotti - L'afflusso di personalità e semplici cittadini fin dall'alba - Un testamento morale per la gestione delle opere d'arte - Stamane le esequie, poi la tumulazione a Bagheria



Renato Guttuso con la moglie Mimise a New York nell'83

ROMA - L'hanno sistemato nell'angolo più tranquillo della casa, un salottino luminoso e intimo, circondato da fiori e coperto da un velo leggero. Al muro una sua grande tela, anche questa chiara e solare, raffigura i tetti romani, uguali a quelli che s'intravedono dalle finestre dell'appartamento, al secondo piano del Palazzo del Grillo, proprio di fronte ai Fori, al Palatino e al Campidoglio.

Renato Guttuso è morto alle 4 di mattina, nella sua casa, sereno e cosciente quasi fino all'ultimo. Erano con lui il figlio adottivo Fabio Carapezza Guttuso, il segretario Aldo Antonelli, don Lorenzo Angelini che da qualche settimana frequentava assiduamente la casa del pittore, il medico di famiglia dottor Sanmartino e l'oncologo che lo seguiva da un anno, il profes-

sor Pellegrino. In piena notte, pochi minuti dopo la morte di Renato Guttuso sono iniziati i preparativi, che lui stesso aveva indicato fin nei minimi particolari. «Sapeva di essere malato già da un anno», racconta il figlio adottivo - «e non ha per questo voluto cambiare le sue abitudini. Con serenità ha cominciato a prepararsi per ciò che l'aspettava disponendo di da farsi per le sue opere, poco tempo fa aveva donato allo Stato uno dei suoi capolavori, la Crocifissione, e scritto al ministro dei Beni Culturali una lettera che è quasi un testamento morale». Ma c'è stato pochissimo tempo per i preparativi perché la notizia della morte di Guttuso s'è diffusa immediatamente e fin dalle sei della mattina è iniziato il pellegrinaggio degli amici, delle perso-

nalità politiche, dei conoscenti. Già alle 8 il quartiere Monti dove il pittore abitava era pieno di manifesti bagnati, listati a tutto e scritti a mano dai compagni della sezione che spesso il pittore andava a trovare. E stato Giulio Andreotti il primo a suonare nell'appartamento privato dell'artista. Il ministro degli Esteri ha lasciato il suo studio appena appresa la notizia, prima dell'alba. Poco più tardi è giunta la delegazione ufficiale del partito comunista composta da Alessandro Natta, Achille Occhetto, Paolo Bufalini, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Renato Zangheri, Giuseppe Chiarante, Alfredo Reichlin e Antonello Trombadori.

Trombadori s'è fermato a lungo. Era uno dei pochissimi intimi che aveva accesso a Palazzo del Grillo anche negli ultimi giorni, quando l'artista lasciava raramente il letto. Ecco, alle 11, il presidente della Camera Nilde Iotti, accompagnata dal segretario di Montecitorio Vincenzo Longi, Poi Amintore Fanfani, il ministro per i Beni Culturali Nino Gullotti. Poco più tardi Francesco Cossiga e con lui il segretario generale del Quirinale Tonino Maccanico. E poi artisti, critici, tantissimi giovani. La stanza dove è esposta la salma è piccola, quasi a voler custodire l'intimità del lutto. Ma la gente che vuole salutare Guttuso è tantissima e più di una volta devono intervenire i portieri o l'autista del pittore a pregare il pubblico di attendere almeno un po' fino a che non è uscito qualcuno.

Salgono tutti, un po' per volta, anche semplici abitanti del quartiere Alberto Moravia arriva nel primo pomeriggio alle cinque e il turno di Pietro Ingrao commosso, con la moglie Solo i fotografi restano in strada. Il perché lo spiega il figlio di Guttuso, quasi scusandosi, con grande gentilezza. È stato il pittore a chiedere che la sua immagine da morto non fosse riprodotta. Gli ultimi mesi della malattia, anche se accolti con forza e serenità, sono stati durissimi. Anche per questo forse il catafalco è stato coperto con un velo sottilissimo. Ma attraverso il tulle, s'intravede ugualmente il volto affilato, che spicca per il suo candore sulla camicia a righe, il maglione rosso con il collo a V sulle mani bellissime, scavate e lunghe si vedono perfino le vene viola. Ma per essere ricordato Guttuso ha lasciato un'altra immagine è la fotografia che gli scattarono in Unione Sovietica molti anni fa. E l'apertura di una pagina della Pravda incoronata a giorno e affissa all'ingresso del salottino, un'immagine di lavoro, di vita e serenità come il dipinto di un mazzo di mimose che ha voluto all'altro capo del muro.

Ci si sente persino un po' invadenti tra queste mura di casa, zeppa di immagini familiari, di ricordi: il biglietto giallo autoadesivo attaccato ad una bacheca con il numero del medico, il quadro di un amico dedicato alla cara Mimise, la moglie del pittore morta il 5 ottobre scorso. «Ecco», dice ancora Fabio Carapezza Guttuso - «se la sua malattia non lo aveva neppure turbato la morte della moglie lo ha sconvolto. E da allora che ha cominciato ad abbandonarsi, voleva raggiungere al più presto».

Carla Chelo

Addio al caro amico Renato in nome del nostro comune amore per l'arte

«Intellettuale e politico nell'Italia che cambia»

Il messaggio di Alessandro Natta - Dichiarazioni e telegrammi dal mondo politico

ROMA - Creazione artistica, dibattito intellettuale, impegno civile e politico tre momenti intrecciati e inseparabili nella vita e nel lavoro di Renato Guttuso. Per questo imminente, sentite, numerosissimi sono le dichiarazioni e i messaggi che giungono dal mondo della politica. Alessandro Natta, che già nella prima mattinata di ieri era stato con una delegazione del Pci a rendere omaggio alla salma di Guttuso ha rilasciato una sentita dichiarazione.

«La scomparsa del compagno Renato Guttuso - dice il segretario del Pci - priva l'Italia di uno straordinario artista e di un cittadino che fu tra i protagonisti della crescita politica e culturale del paese. In Guttuso infatti la maturazione artistica andava di pari passo nei buli anni Trenta con una progressiva presa di coscienza antifascista che ancora prima del inizio della guerra lo condusse a militare clandestinamente nelle file del Pci. «Da fuellazione in campagna dedicata a Garcia Lorca nel '38 a Crocifissione del '40 violentemente attaccata per i suoi contenuti ideologici l'arte la forza figurativa di Guttuso furono strumento della Resistenza cui partecipò a Roma e negli Abruzzi e che gli ispirò la grande serie di disegni Guttuso un'». Dopo la guerra e per tutto il resto della sua vita il suo mestiere di pittore - da «La battaglia di Ponte Ammiraglio» fino alle grandi e complesse figurazioni degli ultimi anni sarà sempre accompagnato da questo impegno politico e civile al servizio del paese come dirigente comunista e come senatore della Repubblica.



Immagini dell'artista nel suo studio e, sotto, a Palermo. Le foto sono di Pino Sattani e sono tratte dal libro edito da Mazzotta

L'impegno e il lavoro creativo; le immagini indelebili dei quadri e il valore della sua eredità nel ricordo di pittori e critici che, pur partendo da posizioni differenti, nutrivano per Guttuso una profonda e calda amicizia



«Plangendo la morte di questo grande artista che fino all'ultimo ha operato con eccezionale fervore creativo, i comunisti italiani ne onorano la memoria nella lotta quotidiana che fu anche sua per realizzare la società di liberi ed eguali».

□ LUIGI VERONESI
Cara Unità anche il compagno Guttuso ci ha lasciato il partito, l'arte italiana e internazionale hanno perso uno straordinario pittore. Da 50 anni ci siamo conosciuti, appena questo ragazzo era giunto a Milano. Siamo da allora sempre rimasti amici, magari vendendo molto di rado e anche se le nostre scelte artistiche camminavano su due binari completamente opposti cose che non hanno mai intaccato il nostro rapporto umano. Questo volevo dirti, cara Unità è sempre triste salutare così un amico e accorgersi che ad uno ad uno se ne vanno tutti e si rimane sempre più soli. Un abbraccio

□ FABRIZIO CLERICI
Due pittori, più o meno della stessa età, diversissimi tra loro per temperamento indirizzo ed esistenza, ma legati assieme da più di mezzo secolo di fraterna amicizia oggi si sono incontrati per l'ultima volta in un toccante e commosso commiato. Innanzi alla salma di Renato Guttuso ho guardato l'immobilità del suo volto reso così sereno e disteso dalla dolcezza di un sonno non più turbato dall'angoscia dei sogni, ho rivissuto le ore delle nostre esistenze così diverse e pur così simili nel comune amore per l'arte e per la vita. E il mio pensiero è corso a quel sublime piccolo monumento che Canova dedicò a Giovanni Volpato nel portico antistante la chiesa di SS Apostoli, a pochi passi dalla casa stessa di Renato. Innanzi all'arma dell'amico scomparso, Canova incide nel marmo una sola parola per

esprimere negli splendidi caratteri il suo sconforto AMICIZIA. E questa è la sola parola che in questo momento può esprimere il mio dolore per la perdita del grande artista e dell'impareggiabile amico

□ ROBERT CARROLL
Ho conosciuto Guttuso nel 1959 poco dopo il mio arrivo in Italia dagli Stati Uniti insieme a Elio Vittorini di cui lui era grande amico. Mi colpirono subito la sua acuta intelligenza e vitalità e sempre in seguito mi sono domandato dove trovassi l'energia per conciliare il suo lavoro creativo con l'impegno civile, politico e culturale. Soitanto un profondo senso di responsabilità morale poteva sostenere tanta attività. Ecco un'altra grande perdita per la cultura italiana. Un altro vuoto che sarà impossibile colmare

□ ALBERTO GIANQUINTO
Guttuso è morto, nel silenzio dello studio ricordo i bei quadri che ha dipinto e i tanti che ho visto e scorto davanti agli occhi della memoria queste superlative colorate che sono quelle che e tutto quello che rimane della vita di un pittore. Del mondo visibile ha dipinto tanto, quasi tutto, con avvedutezza, con colore ardito. Ma ora la memoria ritorna improvvisa, acuta su un quadro, credo unico, degli anni Sessanta, una coppia di abbracciati, giovani innamorati visti di spalle montata su un nuovo popolare motoscooter che si allontanava verso il fondo della tela. Mi stupisco, ma ora questa per-

me è l'immagine sua, di vita di sguardo affettuoso e appassionato per la giovinezza ed il futuro. E di questo suo lascito gli sono grato e lo saluto da lontano ancora, con il gesto di una lunga pennellata di rosso scarlato

□ ANTONIO DEL GUERCIO
Mi si parano dinanzi in questo momento immagini quasi tra di loro inesplicabilmente connesse di Renato pittore e di Renato uomo. L'incontro che, studente, ebbi con lui pittore ancora giovane ma già al centro di tesi dibattiti, ed era il primo pittore che incontravo, l'interrogazione del suo lavoro in primissime scritte di esordiente, i volti sorridenti di lui e della moglie Mimise affacciati, bicchiere alla mano, sulle culle delle mie due figlie quel modo di lavorare su ogni giorno per lunghe ore, ma intensamente e pronto a ironizzare sull'idea del «rapus» improvvisi e saltuari dell'artista genialmente disordinato. E con queste apparizioni quel che pure mi viene in primo piano è il coraggio con il quale Guttuso si è lanciato e ha proseguito ad elaborare un linguaggio che facesse da ponte tra la rivoluzione che fonda l'arte di questo secolo - e che a lui si è riassunta nelle figure opposte di Picasso e di de Chirico, delle quali come avviene nelle in traducibili alchimie dei pittori, egli ha tratto lezioni conciliabili dentro le temperie conflittuali del suo lavoro - tra questa rivoluzione e il desiderio di immagini che pure è di questo secolo. Un linguaggio che dunque desse a quel desiderio la risposta complessa, appassionata e inquietante provocante e liberatoria che è della pittura, e che non è delle immagini funzionali. È questa risposta Renato Guttuso l'ha data

□ SERGIO VACCHI
Ho conosciuto Renato Guttuso come uomo e come artista costato da poter dire ora che è vissuto da uomo-artista e da artista-uomo

□ FERNANDO FARULLI
Stamattina presto ho saputo che Renato Guttuso era morto. L'evento sconvolgente non mi ha lasciato modo di reagire e sono stato preso nel vortice dei ricordi del legame che mi ha unito tutta la vita a Guttuso al pittore e all'uomo anche da posizioni diverse. È impensabile la storia viva della tradizione pittorica italiana del Novecento senza la sua espressione figurativa realista, senza la sapienza e la forte consapevolezza con cui ha dipinto ha insegnato con fortissima energia

□ GIO POMODORO
La nostra non è un'epoca che consente più di tanto civile e responsabile riflessioni sulla morte. In rari casi si va oltre il necrologio confezionato in articolo se a morire è una persona a cui non è stato possibile negare gli onori della cronaca, a cui tanti viventi ambiscono. Coltri pesanti di silenzio sono cadute sui tanti morti, noti e ignoti al più Guttuso ha amaramente riflettuto molto su questo. Sul valore, la durata, la direzione e il senso della sua opera di pittore e il senso della sua opera di politico, sul suo modo di aprire nel mondo ci sarà tanto da riflettere. La sua è già da ora un'eredità complessa e difficile per tutti, per gli amici come per i nemici

□ IGNAZIO BUTTITTA
Abbiamo passato tutta la vita assieme, di lui ho quasi duecento lettere, so tutto dei suoi segreti. Quando avevamo pochi soldi certe volte gliene davamo e certe volte me ne dava lui. Il nostro primo incontro avvenne il giorno della marcia su Roma. Guttuso teneva una saia nente una bandiera rossa mentre i braccianti di Bagheria incendiavano le 48 garitte diazotiche poste attorno al paese. Era una vera e propria rivolta, e tra la folla mi accorsi di quel bambino, aveva a poco più di dieci anni, con la bandiera rossa.

Gorbaciov: «Un grande amico del popolo sovietico»

MOSCA - Un eminente artista del nostro tempo, così la Tass ha commentato ieri la morte di Renato Guttuso. Nel corso della serata anche la televisione sovietica ha dato notizia della morte dell'artista con un ampio servizio trasmesso nel corso del telegiornale. Al termine del servizio è stato letto il testo integrale del messaggio inviato dal segretario generale del Pcus Gorbaciov ad Alessandro Natta - Guttuso è conosciuto in l'rs come uno dei prominenti artisti del nostro tempo che ha dato un contributo notevole allo sviluppo dei contatti culturali tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Il Pcus è tutto il popolo sovietico hanno perso un grande amico dell'Urss»

A Palermo nell'85 la sua ultima grande «personale»

PALERMO - L'ultima grande mostra antologica di Guttuso risale alla primavera del 1985 e fu ospitata a palazzo Comitini sede della Provincia e seguì di poco tempo quella allestita a palazzo Grassi di Venezia in occasione del suo settantesimo compleanno. «Sono le due mie mostre che mi hanno reso più felice», aveva detto l'artista dopo la personale di Palermo che vide affluire oltre 70 mila visitatori in cinquanta giorni. «Quella mostra», racconta il presidente della Provincia, Girolamo Di Benedetto - fu per Guttuso come un ritorno alle sue origini di Bagheria. Era quasi nella vecchiaia eppure mi sembrò vitale e giovanissimo».

Emozione a Varese di cui era cittadino onorario

VARESE - Particolare emozione ha suscitato a Varese la scomparsa dell'artista siciliano Guttuso era infatti molto legato alla città lombarda dove fin dai primi anni Cinquanta, trascorse lunghi periodi in compagnia della moglie Mimise. La morte si verificò il 4 ottobre e sepolta nel piccolo cimitero di Viate. Proprio nella villa fra il verde di Velle, frazione di Varese, il pittore aveva impiantato il suo studio, luogo di ritrovo abituale di tanti amici conosciuti a Varese. Il rapporto con la città era molto stretto, come testimonia il dipinto «Paesaggio in Lettione» che campeggia all'esterno della terza cappella di Sacromonte. Nel 1983 Guttuso era diventato cittadino onorario di Varese.